

RECENSIONI

Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique. Actes de la table ronde organisée par l'Équipe de recherches étrusco-italiques de l'UMR 126 (CNRS, Paris) et l'École française de Rome. Rome, 3-4 mai 1991, Roma 1993; p. 478 (Collection de l'École française de Rome, 172).

La pubblicazione, nel 1985, del libro di Jean-Paul Thuillier *Les jeux athlétiques dans la civilisation étrusque* ha suscitato un opportuno intensificarsi degli studi su un aspetto così importante della civiltà etrusca. L'interesse dell'argomento veniva sottolineato già dalle numerose recensioni dedicate al libro, nonché da una serie di articoli ancora di Thuillier, spesso richiamati durante la tavola rotonda *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique* organizzata nel 1991 a Roma dallo stesso studioso.

Essendo il primo convegno sul tema, gli argomenti trattati sono i più vari, come vari sono gli approcci metodologici, le convinzioni e gli intenti dei singoli studiosi: il panorama finale risulta ricco nei suoi singoli contributi, ma inevitabilmente piuttosto frammentario. Gli atti, editi con speditezza appena due anni dopo la tavola rotonda, presentano attenti approfondimenti ermeneutici di scene e temi iconografici nelle comunicazioni di G. Camporeale, J.-P. Thuillier, G. Sassatelli, A.-M. Adam, J.-R. Jannot, V. Jolivet, L. B. van der Meer, M. McDonnell; accurate analisi di contesti e materiali in quelle di F. Zevi e G. Tagliamonte; (ri)esami di luoghi e strutture proposti da G. Colonna (di cui è nel frattempo apparso il contributo cit. a p. 343: *Teatro e santuario a Castelsecco*, in *Area archeologica di Castelsecco. Recupero e prospettive di valorizzazione*, Arezzo 1993, p. 75 ss.); approfondimenti su temi di antichistica con D. Briquel, G. Capdeville, F. Dupont, F. Coarelli, F.-H. Massa-Pairault. Il saggio finale di W. Decker, *Le sport dans la décoration murale des tombes privées de l'Égypte pharaonique*, se tratta di una realtà cronologicamente e culturalmente ben distante da quella etrusco-italica, serve ad avvertirci — come spiega Thuillier nell'introduzione — «des limites de certaines formes de grécocentrisme en cette matière».

La natura eterogenea dei temi trattati o toccati, il taglio ora archeologico, ora storico, filologico, antropologico delle varie relazioni — spesso dichiaratamente aperte a ulteriori approfondimenti — invita il recensore non tanto a un'analisi dei singoli contributi, quanto a segnalarne o affrontarne talune problematiche.

Intanto uno spunto per chi ha l'onere della tutela del patrimonio archeologico in Etruria, e un esempio di come una tavola rotonda su un argomento di "antiquaria" possa esser utile anche nel campo dell'archeologia militante. È sempre più evidente che in Etruria, come in Grecia (cfr. l'ippodromo di Delo: BCH 45, 1921, p. 531 s.; THUILLIER, *Les jeux ...*, pp. 613 ss., 668), dovevano esistere precise aree extraurbane modellate secondo le esigenze di talune attività sportive e attrezzate con strutture lignee: alcune di esse furono segnalate nel secolo scorso,

di altre sono intuibili ancor oggi le tracce (cfr. qui Colonna p. 321 s., Massa-Pairault p. 275), "segni" nel paesaggio – magari limitati a un terrapieno o a uno spiazzo – che vanno compresi a tutti gli effetti nel vincolo archeologico, se non si vuol correre il rischio di veder scomparire, come ancora in epoche recenti, irrinunciabili testimonianze antiche (cfr. L. QUILICI, *Roma primitiva e le origini della civiltà laziale*, Roma 1979, p. 15 ss.).

Un problema torna ricorrente in diversi contributi della tavola rotonda, là dove gli studiosi si trovino ad analizzare i due principali complessi iconografici del mondo etrusco, gli affreschi di Tarquinia e i rilievi di Chiusi: in questi complessi omogenei d'immagini le scene di argomento atletico sono frequenti e in stretta relazione con scene di diversa natura, in un rapporto e con significati la cui interpretazione non è sempre univoca e sicura. A.-M. Adam, che affronta l'esame degli affreschi della Tomba Querciola I di Tarquinia analizzandone la pluralità di possibili significati, così riassume i termini della questione: «si l'on part du principe, largement admis, que banquet, jeux, danses, etc. ..., constituent en premier lieu l'évocation des différents moments du rituel funéraire, il conviendra de s'interroger, en particulier, sur la place qu'occupent dans ce contexte les scènes de chasse et les représentations à caractère militaire: peuvent-elles être rattachées aussi à ce rituel; ou sont-elles porteuses d'un contenu idéologique d'un autre ordre?» (p. 69 s.). Problemi analoghi sono spesso richiamati nella tavola rotonda, come da Sassatelli (p. 57) e da Thuillier (p. 22, n. 3) che propende per una lettura media, tra quella tradizionale, «réaliste, où les images de jeux renvoient aux cérémonies funèbres qui se sont réellement tenues en l'honneur du mort» e quella sviluppata dalla critica più recente, «sociale», secondo la quale «ces motifs de jeux sont des status-symbols qui exaltent la dignité aristocratique du titulaire de la tombe» (si veda in particolare B. D'AGOSTINO, *L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria arcaica*, in C. BÉRARD, CH. BRON, A. POMARI (edd.), *Images et Société en Grèce ancienne*, Lousanne 1987, p. 213 ss.; ID., *Image and Society in Archaic Etruria*, in *JRS* LXXIX, 1989, p. 3 ss.; ID., *La Tomba della Scimmia. Per una lettura iconografica delle immagini etrusche*, in *Atti Chianciano* 1989, p. 193 ss.). La lettura di Thuillier sembra corretta, visto che tra le due interpretazioni non esiste vera contraddizione; anzi, l'una, quella pubblica e politica, è il necessario presupposto dell'altra, quella privata e funeraria: il rito funebre è un tributo al defunto e insieme un momento di rappresentazione, di celebrazione, di conferma delle prerogative del suo gruppo sociale. Ma per ricostruire i tratti di una cultura, quale quella etrusca, di cui la natura quasi esclusivamente funeraria dei documenti ha sempre influenzato l'interpretazione – accentuando i caratteri di una «gens ante omnes alias eo magis dedita religionibus» (LIV. V 1,67) – è forse necessario approfondire il problema, tenuto conto che il proporre nella tomba l'immagine di attività sportive reali e terrene ha un significato e un'attualità nelle strutture della società non necessari o non necessariamente attuali invece nella ritualità di un gioco funerario.

Pur avvertendo i pericoli del «grécocentrisme» segnalati da Thuillier è qui utile un breve cenno sulla realtà dei giochi in Grecia. Nell'epica greca gli *athla* funebri sono la principale occasione atletica (cfr. W. H. WILLIS, *Athletic Contests in the Epic*, in *TAPhA* 72, 1941, p. 392 ss.); con l'*areté* del defunto essi celebrano quella dei partecipanti, appartenenti a un gruppo sociale esclusivo, come esclusivi sono i premi in palio (cfr. H. W. PLEKET, *Zur Soziologie des antiken*

Sports, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome* 36, 1974, p. 57 ss.). L'impegno atletico appare come un forma di *terpsis* dalla forte connotazione politica: la gara suscita la tensione di una *agorà*, per essa si discute con in mano lo scettro consegnato dall'araldo (Il. XXIII 567-8). Valenza politica chiara nell'Odissea, ove gli *athla* celebrano i legami ospitali, sanciscono l'appartenenza alla classe degli *aristoi*, i giudici sono espressamente eletti dalla città (Od. VIII 159-164, 258). L'*areté* atletica gioca così un ruolo ininterrotto nella compagine sociale della Grecia arcaica e classica: come sottolinea opportunamente Capdeville, l'esercizio atletico è la base della corretta preparazione militare dell'individuo e prelude quindi all'accesso ai diritti civici (cfr. J. JÜTHNER, *Die athletischen Leibesübungen der Griechen*, I, Wien 1965, p. 79; PLEKET *cit.*; R. F. WILLETS, *The Law Code of Gortyn* II, Berlin 1967, p. 71), così il vincitore della gara che più di altre unisce l'aspetto atletico a quello militare, l'*oplitodromia*, è proclamato «il migliore dei Greci», come ricorda Camporeale citando PHILOSTR., *Gymn.* 7-8. L'accesso al ginnasio è una prerogativa politica che si accompagna al possesso dell'armatura oplitica (ARIST., *Pol.* 1263b, 1297a.; AISCHIN., *C. Timarch.* 138; ISOKR., *Aeropagit.* 369 s.), l'impegno atletico è un prerequisito per il buon cittadino (ARIST., *Ath. pol.* 42; ID., *Pol.* 1337a-1339a; PLAT., *Leg.* 749d-796d; ID., *Rep.* 376e; ID., *Prot.* 325d-6c; ARISTOPH., *Ran.* 726 ss.), invisibile al *demos* (PS. XEN., *Ath. pol.* I 13) finché anch'esso non avrà accesso ai ginnasi (PS. XEN., *Ath. pol.* II 10), che rimarranno fomite di sedizioni politiche (PLAT., *Leg.* 636b; PLUT., *Mor.* 594c; G. GLOTZ, *Histoire grecque*, Paris 1925, I 1, p. 282; J.-M. DENTZER, *Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le monde grec du VIIe au IVe siècle avant J.C.*, Roma 1982, p. 438). Anche se dalla metà circa del V sec. compare la figura dell'atleta professionista (PLEKET, *cit.*, cfr. AISCHYL. in ATHEN. X 413c), il valore politico e sociale dell'*areté* atletica non viene meno, il desiderio di segnalarla accomuna l'*imagerie* delle aristocrazie arcaiche, i corredi degli *homoioi* tarentini (N. VALENZA MELE, *Solo «tombe di atleti» a Taranto?*, in *Prospettiva* 63, 1991, p. 4 ss.), le stele funerarie dell'Atene democratica. Il carattere sociale e politico degli *athla* è chiaro nelle celebrazioni annuali della *polis* come nei giochi panellenici: i giudici sono importanti funzionari pubblici, i premi sono tributati a nome della città, le attività pubbliche si fermano, si fermano le guerre. Prima di tornare in Etruria è bene ricordare che, prescindendo dalla sfera epica e mitica per la quale tutti i giochi panellenici sono fondati come giochi funerari, in Grecia non sono documentati *athla* funebri privati, celebrati per il funerale di un singolo e/o per un culto domestico (J. TOUTAIN in *DarSagl*, s.v. *Ludi Publici*, c. 1363b s.): pubblici sono quelli celebrati ad Atene e a Sparta (ARIST., *Ath. pol.* 58,1; PAUS. III 14,1) per i cittadini caduti in guerra, a confermare il nesso atletismo / preparazione militare / acquisizione di uno *status* politico.

In Etruria le prime chiare rappresentazioni di *agon* si hanno a partire dall'orientalizzante: lo scontro di due pugili appare su suppellettili preziose, come immagine principale o assieme ad altre in stretto rapporto alla *areté* aristocratica, se non in relazione con scene eroiche (in un bucchero a cilindretto a Wiesbaden: THUILLIER, *Le Jeux ...*, pp. 111 ss., 181 ss.). Tra i due atleti è sempre ostentato un premio di prestigio tale da impedire di veder nei contendenti degli individui di bassa condizione: nell'Arte delle Situle si affrontano dei liberi chiaramente partecipi dei diritti politici e militari, come indica l'elmo che è spesso posto a premio. Il pugilato, come la lotta, non ha del resto nel mondo antico connotazioni

negative: sono entrambe discipline olimpiche e le fonti ce le dicono praticate da eroi e nobili atleti, da Omero all'ellenismo (PLEKET, *cit.*). Occorre forse ricordarlo anche osservando i tre prestigiosi lebeti bronzei tra i due lottatori della Tomba degli Auguri: qui non sembra sufficiente ad assicurarci della condizione servile degli atleti la dubbia interpretazione delle iscrizioni (che negli altri personaggi sembrano definire un ruolo, e almeno una può esser un gentilizio: cfr. THUILLIER, *Les Jeux ...*, p. 542 ss.). L'importanza dell'azione è del resto evidenziata e dall'impianto della scena e dalla presenza di giudici dotati delle insegne di chi detiene un potere politico e/o religioso, il *diphros* e il corto "lituo" impugnato per la base (molto vicino per le dimensioni e per finire a testa animale all'esemplare bronzeo da Caere: G. COLONNA in M. CRISTOFANI (ed.), *Civiltà degli Etruschi*, Milano 1985, p. 251; per i due attributi vedi la figura di destra nella lastra di Murlo con assemblea). Attributi che tornano in molte scene sportive, con altri elementi che ne esplicitano il carattere pubblico e "politico" (THUILLIER, *Les Jeux ...*, p. 440 ss., figg. 19, 61; M. CRISTOFANI, in *Gnomon* 59, 1987, p. 380 s.; D'AGOSTINO, *Image ...*, p. 4; vedi qui Sassatelli, p. 66). Nella nota scena di gara del cippo chiusino Palermo 8385 (sostanzialmente riproposta in quelli Louvre MA3633 e Dorow: J.-R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1984, figg. 171, 174, 187) è evidente il rango e la distinzione di ruoli tra i giudici, seduti, su pedana, con un bastone a Γ (come il bronzetto di sacerdote da Isola di Fano: M. CRISTOFANI, *I bronzi degli Etruschi*, Milano 1985, nr. 44), assistiti da uno scriba che opera un riscontro scritto di quanto avviene (la *dokimasia* precede taluni giochi in Grecia!), nonché da una figura in piedi sull'arena, presso i premi, dotata di un bastone diverso rispetto a quello dei giudici assisi e da essi probabilmente guidata, come un *mastigophoros* (sulla scena: G. COLONNA, *Scriba cum rege sedens*, in *MelHeurgon* 1976, p. 187 ss.; per i bastoni: J.-R. JANNOT, *Insigna potestatis. Les signes du pouvoir dans l'iconographie de Chiusi*, in *Atti Chianciano* 1989, p. 217 ss.). Insegne "magistratuali", distinzioni di ruoli tra giudici in tribuna e arbitri sul campo, registrazione e/o verifica di dati, premi, sembrano esser elementi difficilmente attribuibili a giochi privati o esclusivamente funerari, più verosimili invece in giochi "pubblici", come pubblici sono i giochi documentati per l'Etruria dalle fonti letterarie, con appuntamenti annuali momento di identità nazionale e di verifica politica (cfr. il noto episodio in LIV. V 1,4), come pubblico è l'unico cenno di giochi funebri che le fonti ricordano per l'Etruria: gli «agona gymnikon kai hippikon» celebrati dai Ceretani sul luogo del sacrificio dei prigionieri focesi (HEROD. I 167), paragonabili all'*agon epitaphios* di Atene e Sparta. Se tale interpretazione è valida, avremmo nei monumenti funerari etruschi non tanto le immagini di giochi funebri ritualizzati, forse affidati a elementi di bassa condizione, sulla linea dei *munera* gladiatori romani, quanto l'immagine di un'attività reale del defunto e del suo gruppo sociale, negli ambiti di quella *areté* che Zevi mostra sottesa al corredo della Tomba del Guerriero di Lanuvio: atletismo e attività bellica, l'uno presupposto dell'altra.

Svincolare la celebrazione dei giochi rappresentati nei monumenti funebri etruschi dall'esclusivo momento funerario, supporli eseguiti da liberi socialmente affini al defunto, o dal defunto stesso in vita, come per le altre immagini che evocano la *areté* dei buoni, ricordare infine che i ludi possono esser specchio delle strutture della società del tempo (Zevi, p. 428) restituendo loro «leur juste valeur de représentation sociale antique» (Massa-Pairault, p. 247), può contribuire a render

più chiara una lettura globale quale quella tentata da A.-M. Adam per la Tomba Querciola I, come quella di tanti complessi che abbinano scene funebri — la *prothesis* — o di più incerta pertinenza funeraria — il banchetto, i giochi — a motivi di difficile valenza funeraria, ma relativi alla *areté* del defunto: la caccia, la milizia, l'*hippotrophia* (cfr. i cippi London D15, D18, JANNOT figg. 502-5, 554-7). Tale lettura rende omogenei complessi figurativi come la Tomba delle Iscrizioni, dove è forse possibile riconoscere (con M. TORELLI, *Elogia Tarquiniensia*, Firenze 1975, p. 55 s.), i membri di un'eteria impegnati in momenti qualificanti del loro status, ivi compreso l'impegno atletico (il pugile di sinistra sembra avere una formula onomastica bimembre nei disegni eseguiti nel 1827, subito dopo il rinvenimento, da J. Thürmer per O. M. von Stackelberg, la prima parte dell'iscrizione sembra già scomparsa 8 anni più tardi, nei disegni di C. Ruspi: vedi *Malerei der Etrusker in Zeichnungen des 19. Jahrhunderts*, Mainz am Rhein 1987, p. 61; cfr. THUILLIER, *Les Jeux* ..., p. 547).

Richiamare l'attualità reale dei giochi rappresentati nei monumenti etruschi e vedervi partecipare, almeno in età orientalizzante e arcaica, i membri di un ceto che in quei giochi identifica e rappresenta se stesso, sottolineando come al di là dell'occasione funeraria essi possano avere una consuetudine e un valore politico e sociale anche e soprattutto nella vita contemporanea non è vano ipercriticismo accademico, potendo forse anche aiutare a comprendere taluni aspetti della trasmissione e della recezione dei ludi a Roma. Il passo liviano sulla fondazione dei *Ludi Romani* (I 35,7-10) ci attesta come ludi fossero celebrati anche in precedenza a essi, non per occasioni private o funerarie, ma pubbliche e politiche: così pure Tarquinio Prisco li celebra dopo la vittoria su Apiolae, ma con pugili e cavalieri «ex Etruria maxime acciti». Se il pugilato non è un'attività servile, se l'allevamento e la consuetudine d'uso di un cavallo implicano di per sé l'appartenenza a un ceto elevato, Tarquinio — re che integra il corpo politico con nuovi senatori e cavalieri — deve aver chiamato dall'Etruria non tanto degli «artifices» quanto dei liberi, forse già quegli *hetairoi* che verranno dall'Etruria con Mastarna / Servio Tullio, o i *sodales* del Poplios Valesios del *Lapis Satricanus*, che può esser lo stesso personaggio che fonda a Roma, alla fine del VI sec., i *Ludi Terentini* — poi *Saeculares* — la cui matrice gentilizia è evidenziata qui nel contributo di Coarelli (cui si rimanda per la bibl.). Gli uni e gli altri ludi conservano l'aspetto militare sotteso ai giochi etruschi, e greci: nei primi si esponevano trofei bellici (DION. HAL. VII, 73), e ancora Coarelli sottolinea il rapporto con i riti di guerra — in particolare con il trionfo — dei secondi. Sia i *Ludi Romani* (CIC., *De or.* 3.37) che i *Terentini* prevedono inoltre un lettisternio, introdotto a Roma in occasione di quest'ultimi: come pratica gentilizia in cui i mortali invitano al loro banchetto ospiti divini — *theoi xénoi* — lo troviamo abbinato a giochi atletici, alcuni decenni dopo, nella tomba del Letto Funebre (sulla quale vedi qui la recente bibl. in Pairault-Massa, p. 253). Il noto episodio, alla fine del V sec., del maggiorenne di Veio che interrompe i ludi solenni etruschi andandosene con i propri «servi-artifices» (LIV. V 1,5) può collocarsi — se di giochi si tratta (Jannot, p. 319) — nell'ambito della professionalizzazione dell'attività atletica già registratasi in Grecia, o rimanere ancora in un ambito gentilizio, se per quei «servi» facciamo valere l'equazione con i *penestai* / clienti proposta da J. Heurgon (*Les pénestes étrusques chez Denys d'Halicarnasse* (IX,5,4), in *Latomus* XVIII, 1959, p. 713 ss.).

Nulla è detto dalle fonti sulla natura e sulle origini di un diverso genere di

spettacolo, stavolta privato e di ambito funerario: il «gladiatorium munus» offerto dal figlio di Bruto, nel 490, in occasione della morte del padre. Le fonti in merito sono tarde (VAL. MAX. II 4,17; LIV. Ep. 16), come tarde sono quelle sulla cui base W. Henzen (*Explicatio musivi in villa burghesiana osservati*, Roma 1845, p. 74 s.), proponeva la trasmissione a Roma dall'Etruria dei giochi funebri gladiatori, sulla base di Nicola di Damasco, Tertulliano, Isidoro. Né ci sono altre prove per garantire un'origine etrusca di tali giochi: nella nota scena del Phersu l'uomo combatte sì alla cieca, come un *andabata* (un gladiatore bendato, per il quale: G. Lafaye in *DarSagl*, s.v. "Gladiator"; P. J. Meier in *RE*, s.v.) ma, come nota G. Ville, il gioco è ben lontano dall'esser mortale (*La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Roma 1981, p. 4 s.), mentre la prima citazione d'un supplizio *ad bestias* è d'ambito africano, nel 240 a.C. (POL. I, 82). Circa mezzo secolo dopo la Tomba degli Auguri la stele felsinea nr. 10 (Sassatelli, p. 60, fig. 6) sembra proporre una scena forse in qualche modo confrontabile: alla presenza di una figura con un corto "lituo" un uomo ne conduce un altro, che sembra legato, verso due pugili, come a portarlo a un combattimento che prevede però un premio, visibile tra i due contendenti (e non lontana, per la probabile presenza di una figura legata, è la scena di pugilato nella situla di Vace). L'interpretazione rimane difficile in quanto tali scene documentano elementi originali di una società che, pur ellenizzata nei modelli della classe dirigente, ha comunque elaborato autonomi sviluppi anche là dove più forte era l'influenza greca, come nell'iconografia (per la corsa armata vedi Camporeale, p. 17, per il discobolo e l'apobates, Zevi, pp. 420 ss.; cfr. anche il contributo di van der Meer). Un brano che forse non è stato ancora considerato in merito è quello, peraltro di non immediata comprensione, relativo ai Ludi Romani del 491 (LIV. II 36), in cui un «servus» fatto fustigare nell'area del Circo Massimo finisce per esser scambiato per un *praesultator* dei ludi stessi: episodio che ci avverte da un lato del possibile utilizzo dell'area — e del momento? — dei giochi per infliggere pene corporali, e ci ricorda comunque la presenza in essi di una composita schiera di figure non direttamente connesse con l'azione sportiva, ma con gli aspetti "scenici" dei ludi, cui opportunamente si rivolgono le analisi di Jannot — specifica sul *phersu* — e di Jolivet. Giova solo qui ricordare come anche nella recezione dei *ludi scaenici* a Roma, ancora dall'Etruria, siano esplicite e la connotazione politica (LIV. VI 42,13-14) e il ruolo della classe che deteneva il potere militare (vedi LIV. VII 2; cfr. J.-P. MOREL, *La "Juventus" et les origines du théâtre romain* in *RevEtLat* 47, 1969, p. 208 ss.; P. VIDAL-NAQUET, *Il cacciatore nero*, Roma 1988, p. 297).

Elaborazione di autonomi sviluppi rispetto alla realtà greca quindi, in linea con quanto avverte Thuillier nella sua introduzione alla tavola rotonda. Nella cultura di Prudenzio, nel IV sec. d.C., non rimane alcun ricordo di quell'influenza greca traditaci da taluni monumenti etruschi: l'immagine dei due mondi appare anzi contrapposta proprio nel confronto del rude «miles etruscus» con i «mastigophoris oleoque et gymnadis arte unctis pugilibus» greci (*Contr. Symm.* II, 518). Nell'analisi di questa evoluzione, come in quella di ulteriori possibili rapporti (vedi la relazione di Briquel), di possibili processi mentali (vedi qui Dupont), e ancora nell'approfondimento dello studio dei documenti, la tavola rotonda di Roma evidenziava ulteriori spunti di ricerca per i quali non c'è che da accogliere, anche e soprattutto dopo la pubblicazione degli atti, l'appello che Thuillier lancia al

termine del suo intervento: «il y a là une étude systématique à mener, pour de jeunes chercheurs en particulier, et j'espère qu'elle pourra être faite rapidement, ce qui nous apporterait encore, sans aucun doute, beaucoup d'enseignements sur un des aspects fondamentaux de la vie quotidienne des Étrusques».

ARMANDO CHERICI